

Roberto Rossi

Età media intorno ai trent'anni, buona professionalità, contratto di formazione, spesso in scadenza. Alle acciaierie di Terni si lavora così. L'identikit del perfetto operaio. Non da esportazione, però. Per l'Italia l'operaio siderurgico è una specie in via d'estinzione. A Terni, dove l'acciaio si produce da 120 anni, non la pensano così. Per questo sono accusati di fare una battaglia di retroguardia. Gli ultimi operai che non hanno capito come funziona il mercato. Eccoli.

Una mazzata

Gianni Sabatini, ha 34 anni. Alle acciaierie di Terni lavora dal 1999. Nello stabilimento della ThyssenKrupp è entrato l'anno dopo il suo matrimonio. Non ha figli e abita in affitto proprio a Terni pagando 350 euro al mese. Per chi vive in una grande città può sembrare una cifra irrisoria. Per chi guadagna 1.000 euro al mese e sta in provincia con poco più di 110mila abitanti, sicuramente no. «Entrare alle acciaierie di Terni - ci dice Gianni - fino a qualche tempo fa equivaleva a un lavoro in banca». Vuol dire stipendio sicuro, diritti rispettati, la possibilità di programmare il futuro, magari con un mutuo per la casa, per l'auto. «Prima lavoravo da un privato, sempre a Terni, ma non era lo stesso. Lavorare nello stabilimento era un punto di arrivo per un operaio elettricista o meccanico». Questo fino al 2002. Da quando l'azienda ha deciso che del magnetico, la produzione ad alta tecnologia, si poteva fare a meno. «È stata una bella mazzata. Non solo nel morale».

Costretti ad andare via

Sarà forse perché tifa Inter, ed è abituato al peggio, che Fabrizio, operaio dell'Iserv, un'azienda collegata alla Thyssen, otto anni come operaio, proprio ottimista non lo è. «La situazione è grave. La società sta negando anche l'evidenza. Non vogliono trattare. Se chiudono il magnetico per noi non c'è futuro». A ventinove anni non è una buona prospettiva. «Io qui ho tutta la mia famiglia, i miei amici, mi sono fatto una vita e mi piace. Saremo costretti ad andarcene da Terni». E anche questa come prospettiva non è proprio delle migliori.

Devo dire addio a molti progetti

Claudio di anni ne ha 41. Da sei lavora al magnetico. Anche lui prima ha lavorato nelle tante aziende dell'indotto che ruotano attorno alla città. Anche per lui le acciaierie erano un porto sicuro, un posto dove poter progettare, avere certezze e pensare, perché no, anche a una casa più grande. È sposato e in cortese, qualche giorno fa, si è portato anche la moglie: «Stanno privilegiando altri siti e per noi, credo, che c'è poca speranza di sopravvivenza». Sopravvivere a Terni, forse è più facile che in altre città. «La famiglia in questo momento ci dà una mano, ma alle volte non basta». Questo al mercato non interessa e a una multinazionale come la ThyssenKrupp, che ha deciso di tagliare il ramo produttivo del magnetico che sforna il 40% dell'intera produzione europea, ancora meno.

Alla fine ce la faremo

Lorenzo ha 26 anni e da cinque è in fabbrica. È giovane, single «ma con fidanzata», la faccia pulita, con un piccolo accenno di barba. Anche lui come altre die-

TERNI, la battaglia dell'acciaio

Parlano gli operai della ThyssenKrupp in lotta ormai da settimane per difendere la fabbrica e il futuro produttivo di un'intera città

Chiedono solo di poter continuare a fare come sempre il loro mestiere. È dura da digerire la cassa integrazione in un'azienda che macina utili



Fanno profitti col nostro lavoro e poi se ne vanno



Entrare nelle Acciaierie era un punto di arrivo un sogno che si avverava

«Cimila persone è sceso in piazza lunedì scorso per difendere il lavoro. Sarà anche per la sua giovane età che si dice ottimista. «Alla fine questo stabilemento, con tutti i suoi problemi, è sempre tornato a galla». Anche lui non guadagna molto, «non arrivo a mille». Anche per lui la solita trafila. Contratti per qualche mese, poi, se tutto va bene, uno di formazione lavoro. «Il passato non ritorna, queste acciaierie non saranno gloriose come un tempo, ma è giusto che si mantenga l'attuale produzione. Stiamo andando bene, stiamo producendo utili, non vedo perché ci dovrebbero ridimensionare».

Tornitore, ma fino a quando?

Alvaro Mosca di anni ne ha 42 e a Terni lavora da sette come tornitore al Stf (le fucine dell'azienda). Lui è uno di quelli fortunati, per modo di dire. Nel suo reparto sono in 186 e nessuno è stata messo in libertà o in cassa

integrazione. «Per la verità poco tempo fa la Thyssen ci aveva chiamati per comunicarci la messa in libertà di 16 di noi. Poi ci ha ripensato. Ma per quanto? È da molto che non fanno investimenti su di noi e questo non è certo un bel segnale. Alvaro è sposato e ha una figlia di 13 anni. Non è di Terni e di Spoleto, 40 chilometri dal capoluogo di provincia. Ogni giorno viene al lavoro con il pullman. «Non so neanche più fino a quando, però». Perché con i tagli operati dal governo agli enti locali «l'azienda spoletina che gestisce la tratta vuole ridurre i costi. Qualche anno fa erano circa 5 gli autobus che da Spoleto portavano lavoratori alle acciaierie. Oggi solo uno, per un massimo di 20 persone. Fino a quando?».

La banca ha già chiamato

Emanuele Piga di anni ne ha 27 e lavora al reparto fucinati, una di quelle produzioni speciali

che, nei piani dell'azienda, non dovrebbe far più parte del perimetro dello stabilimento ternano. Vive da solo e studia Scienze politiche all'università. La sua odissea all'interno della fabbrica inizia nel 2001 con un contratto da tre mesi che poi si trasforma in 6, in 12, infine in 24, ovviamente di formazione, a mille euro al mese. Dal 31 marzo, se non cambiano le condizioni, sarà disoccupato con un mutuo per la casa da pagare di 400 euro. «Mi ha già chiamato la banca, la Cassa di risparmio di Terni, per sapere chi lo coprirà». Già, chi? «La mia famiglia, spero. Ma la situazione sta diventando veramente preoccupante. A zero ore e zero stipendio non si vive. Molti amici all'interno della fabbrica stanno cedendo psicologicamente. Molti sono ragazzi più giovani di me che chiedono all'azienda solo dignità e correttezza». Lunedì a Terni arriva Piero Fassino. «Lo so. Aspettiamo delle risposte anche da lui».



La solidarietà ricevuta dai compagni è stato il più bel regalo della mia vita

La manifestazione nazionale dei lavoratori del gruppo ThyssenKrupp contro la chiusura dello stabilimento di Terni
Foto di Riccardo De Luca

Vogliamo impegni concreti

Michele Dettori non è di Terni neanche lui, che di anni ne ha 31 ma in fabbrica è quasi un veterano. Lui è di Montecastrilli, pochi chilometri di distanza dalla città. Alle Acciaierie è da circa 12 anni: «Sono entrato a diciannove subito dopo aver finito la scuola dell'obbligo». Con due cioccolatini, comprati in un vicino bar, e un telo anti-pioggia Michele - che in occasione delle celebrazioni per gli 80 anni di don Pierino Gelmini intervenne dal palco per chiedere al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi di impegnarsi per risolvere la vertenza con la ThyssenKrupp - è salito l'altro giorno sulla torre abbattimento fumi dello stabilimento. «Sono single e non guadagno tanto - ci racconta - . Noi dall'azienda vogliamo una cosa molto semplice: impegni concreti e una trattativa seria. Qui è in gioco il nostro lavoro, il nostro stipendio. Non si poteva più rimanere immobili e attendere. La vertenza di Terni stava uscendo da tutte le cronache. Ormai non facevamo quasi più notizia. Stavano mettendo il silenzio su tutto e su tutti. Anche per questo siamo saliti in cima alla torre».

Dove trovo un altro lavoro?

Maurizio Paoloni è l'altro operaio salito sulla torre, a 80 metri d'altezza. Lui era stato uno di quelli che durante l'assemblea all'aperto, tenuta martedì scorso davanti ai cancelli della fabbrica, aveva preso la parola e incoraggiato gli operai presenti a non mollare, a resistere con la lotta. Fa il carrellista e ha 49 anni. È stato sposato, ha divorziato, ora convive. Ha due figlie di 23 e 19 anni. Non li ha avvertiti che sarebbe salito sulla torre. «Non c'era motivo, non mi andava di allarmarli». Ma di una cosa è certo: quella protesta andava assolutamente fatta. Perché per digerire la cassa integrazione in una società che fa profitti e utili, che non ha problemi di mercato, è dura. «Sono state dette una marea di falsità in questi giorni. Sui blocchi, sulla nostra protesta. Che è stata sempre nel pieno rispetto della legalità». Ci spiega che trovare lavoro a 49 anni non è cosa semplice. E poi dove. Se le acciaierie dovessero chiudere per l'indotto ci sarebbero poche speranze di sopravvivenza. Per gli operai dell'acciaierie meno.

Io mi sento scippato

Terni è una città che ruota attorno all'acciaio. Lo sa anche Cristiano uno dei 71 dipendenti che l'azienda ha messo in libertà qualche settimana fa, prima di altri 630. Fa parte delle rappresentanze unitarie di base e lavora al Tubificio. Un reparto che è già una leggenda per tutto lo stabilimento. Un reparto sceso in sciopero ad oltranza, solidale verso gli operai silurati dall'azienda. «Il Magnetico è una realtà che vogliono chiudere non perché non è produttiva. Quello che stanno facendo è un furto. Io mi sento scippato. E di fronte a un furto reagisco». Facendo quello che anche altri operai stanno facendo da tempo: vigilare giorno e notte davanti alle portinerie, impedire l'uscita delle merci. Quando lo abbiamo incontrato martedì scorso, Cristiano era stato uno dei più lucidi e forse anche uno di quelli più sposati. «Sai qual è stato il più bel regalo della mia vita? La solidarietà dei miei compagni».

ThyssenKrupp costretta alla trattativa

Si punta a un pre-accordo da portare al tavolo col governo. Oggi manifestazione a sostegno della lotta dei lavoratori

Giampiero Rossi

MILANO Esaurito il repertorio di provocazioni e rappresaglie, la ThyssenKrupp ha deciso di convocare i sindacati. Ieri sera, infatti, negli uffici dello stabilimento di Terni le rappresentanze nazionali e locali dei sindacati di categoria hanno incontrato i dirigenti della Ast. Nel frattempo, giovedì sera si è conclusa la protesta dei due delegati delle Rsu delle acciaierie che erano saliti sulla torre dello stabilimento e ieri, sempre a Terni, i sindacati della siderurgia hanno organizzato un incontro per fare il punto sulla vertenza e sullo stato di salute del settore.

Il giudizio sindacale sulla nuova convocazione da parte dell'azienda è complessivamente positivo, sia pure con le cautele imposte da una vicenda ricca di colpi di mano da parte del management tedesco. «Speriamo che possa produrre risultati», è l'auspicio del segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, in serata, dopo che pro-

prio ieri si è svolto, a Palazzo Chigi, un incontro tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e i leader di Cgil, Cisl e Uil sulla difficile vertenza. L'obiettivo del delicato incontro ternano, che si è protratto nella notte, era un pre-accordo da portare poi al tavolo del governo. Certo non è un percorso facile, dopo la conferma della chiusura del magnetico con la cassa integrazione e il dirottamento di 360 persone negli altri reparti dell'azienda. La pressione fatta sulla ThyssenKrupp a vario livello - dallo stesso cancelliere tedesco, al quale Piero Fassino aveva scritto, al Parlamento Europeo - e la mobilitazione di una regione intera, ha indotto a una ripresa del confronto. Ma in serata dalla sala in cui avveniva l'incontro uscivano dirigenti sindacali preoccupati per l'andamento della discussione.

Nel frattempo si è tenuta, sempre a Terni, un'assemblea di quadri e delegati (provenienti da Genova, Taranto, Piombino, Brescia, Padova) dei sindacati confederali di categoria per fare il

punto sul settore dell'acciaio, che è in buona salute ma proprio per questo, secondo i lavoratori siderurgici, ha bisogno di una cura preventiva in vista della fase negativa. Così si potrebbero risolvere già da ora i problemi che si stanno profilando: alti costi energetici, difficile approvvigionamento di rottame e carbon coke e, soprattutto, mancanza di paletti per le multinazionali che rischia di trasformare l'Italia in un «paese in vendita». E questa la denuncia degli oltre 400 sindacalisti delle città siderurgiche italiane, preoccupati di ciò che potrebbe nel settore dell'acciaio (50.000 dipendenti diretti e 30.000 nell'indotto) «se il governo non attua una politica di settore che detti delle regole per il sistema delle imprese». Da 17 anni le tre sigle del settore non si riunivano, ma ieri con un documento approvato all'unanimità hanno voluto riaffermare il «ruolo centrale» della siderurgia nel sistema economico nazionale. Cosmano Spagnolo, segretario nazionale Fim, ha parlato di «governo sinora totalmente assente» sulla siderurgia, «mentre la Cina, che

crece al ritmo del 9%, sta potenziando proprio questo settore, e l'anno prossimo sarà autosufficiente». Mario Ghini (Uilm), ribadisce che «in Italia da 10 anni manca una politica industriale e oggi se ne sentono gli effetti negativi. Ma le multinazionali non possono arrivare, prendere profitti e scappare quando gli pare». Anche Giorgio Cremaschi della Fiom vede la siderurgia italiana «a un passaggio decisivo: proprio in quanto settore che garantisce profitti, diventa appetibile per le multinazionali, come dimostra l'ingresso della russa Severstal nella Lucchini. L'Italia rischia di essere un paese in vendita, all'asta: occorre che il governo metta dei paletti». E la segretaria confederale della Cgil, Carla Cantone sottolinea come questa fase di trasformazione «non può e non deve tradursi in una riduzione produttiva o svalorizzazione dei siti produttivi».

Oggi pomeriggio, intanto, comunque vada l'incontro con l'azienda, a Terni si terrà una manifestazione in solidarietà dei lavoratori in lotta, promossa da Cgil Cisl Uil.